

Come qualmente...

(La disoccupazione nella cooperazione di base)

Rebecca: — Ma sapete, la mia Virginia, che da un po' di giorni in qua, vi trovo, perdonate, triste e nera... con tutti? Siete forse ammalata?

Virginia: — Come non intisichire nella mia casa dell'inferno?

Rebecca: — Come, come, come! Anche adesso che avete a casa da soldati i vostri tre bei giovinotti? Ah! Ho capito, ho capito! Il maggiore... sta portando la paglia al nido! Almeno... m'avvertirete alle nozze! E dite, dite, dite: chi sarà... la nuora?

Virginia: — Tacete, Rebecca, tacete! In casa mia, picchia la miseria! Altro che matrimonio! Altro che nozze! Prima, c'era una storia; ora ce n'è un'altra!

Rebecca: — Non capisco, non capisco!

Virginia: — Quando i miei figli erano soldati, sospiravo il giorno del loro congedo. Oggi che sono a casa... quasi quasi li vorrei rivedere sotto le armi.

Rebecca: — Ma Virginia... che dite?

Virginia: — Mio marito, lavora due giorni la settimana senza cottimo, e i miei tre granatieri son tutti e tre a casa disoccupati...

Rebecca: — Han provato a chieder lavoro alla fabbrica del commendatore?

Virginia: — Son otto giorni che van picchiando inutilmente qua e là a tutte le aziende, a ogni impresa...

Rebecca: — Purtroppo, il lavoro manca da per tutto, e i disoccupati, giusto come leggeva mio marito sul giornale *La Voce Comunista* di domenica scorsa, ascendono, in questa stagione, a migliaia, a migliaia in Italia, e a milioni in Inghilterra, in Spagna e in America. E pensare, diceva *La Voce Comunista*, che, con tutto quello che ci sarebbe da fare in questo momento per risanare le ferite della guerra, non ci dovrebbe essere sulla faccia della terra nemmeno un uomo disoccupato, nemmeno un braccio inoperoso! Basta osservare attorno quante c'è da rifare! Eppure...

Virginia: — Che sia per i troppi scioperi che si chiudono tante officine? O che sia perchè gli operai pretendono paghe superiori al merito?

Rebecca: — Mio marito, che legge molto e va a sentire tutte le conferenze a turno, m'assicurava, non più in là di ieri sera, che le fabbriche, si chiudono non tanto per mancanza di lavoro, quanto per mancanza di sicurezza da parte dei padroni di larghi profitti, come ai bei tempi — per loro — della guerra maledetta.

Virginia: — Volete che ve la dica? Io non ci vedo chiaro in queste faccende...

Rebecca: — Mi spiegherò meglio. In questo momento, gli industriali sono costretti a trasformare le loro industrie di guerra (come sono state per cinque o sei anni) in industrie di pace. Ma se ieri per produrre armi e munizioni essi guadagnavano, poniamo, 100, perchè il governo, pur di far molto e presto, non badava alla spesa, oggi per produrre strumenti di lavoro e oggetti d'uso comune non è più possibile — data anche la concorrenza dei mercati degli altri paesi — tener alti i prezzi, e bisogna, volere o no, produrre con calma, lavorare meglio e contentarsi di guadagni meno ingordi, meno disonesti.

Virginia: — E allora?

Rebecca: — Allora, i signori... commendatori chiudono addirittura le loro aziende. Venendo a scarseggiare le merci sui mercati è più facile frenare i ribassi troppo improvvisi dei prezzi, e guadagnar sempre molto.

Virginia: — Così... i padroni, senza tante brighe e tante spese guadagnano lo stesso...

Rebecca: — Anzi, di più ancora! Se su la piazza ci sono molti disoccupati, molti affamati, se maggiore è il numero delle donne che in casa impiccano contro la miseria, se più numerosi sono i bambini, più facile torna ai padroni di ribassare i salari, d'aumentare le ore di lavoro,

formare la riserva dei crumiri e di schiacciare le organizzazioni operaie. Aggiungete, poi, che dopo la guerra è quasi cessata l'emigrazione per l'America.

Virginia: — Io penso che tanto più sono i miserabili, meno si compra e meno si consuma...

Rebecca: — E meno si produce. **Virginia:** — Le bastonate — è proprio vero — son sempre sui cani magri.

Rebecca: — Certamente che la classe dei signori — la borghesia, come dice mio marito — non se ne risente gran che: un milione di meno oggi, vuol dire due milioni di più domani, per loro! Sapete quel che mi ripete spesso il mio uomo? Per i ricchi, il Signore ha preparato un'oasi di paradiso anche nel mezzo dell'inferno...

Virginia: — Vostro marito ha tutte le ragioni!

Rebecca: — Vedete, buona Virginia, che mondo balordo è il nostro: per fare l'interesse di pochi speculatori, si lasciano senza lavoro milioni di uomini sani e robusti e si crea la miseria e la desolazione di milioni e milioni di esseri innocenti.

Virginia: — Non sarebbe meglio che si lavorasse tutti? Mi sembra che se si lavora di più, si produce anche di più...

Rebecca: — E se si produce di più, ci dovrebbe anche essere maggior benessere per tutti. Ho sempre visto che in una casa dove c'è abbondanza di pane, di companatico, di abiti, di scarpe, di carbone, ecc., si sta da scapi. Nella società civile, invece, avviene il viceversa... Per non danneggiare i capitalisti, si manda alla malora mezzo mondo.

Virginia: — E sarà sempre così! Non c'è rimedio alcuno! Poveri noi!

Rebecca: — Ecco! Nel quadro della civiltà presente — borghese, dice mio marito — non vedo davvero una via d'uscita: dopo una crisi, una guerra; dopo una guerra, una crisi, e così via fino al giudizio universale. Ma i Comunisti della Russia la via d'uscita l'hanno trovata: ceel ho letto anch'io su un opuscolo che teniamo in casa.

Virginia: — In che maniera?

Rebecca: — Alla libertà d'ingrossare il portafoglio, d'ammucchiare ricchezza da parte d'alcuni privati e insaziabili speculatori, laggiù hanno sostituito una grande società di tutti i lavoratori, una specie di grande cooperativa sociale di produttori. Al lavoro compiuto per il profitto del capitalista, s'è sostituito il lavoro collettivo, per il benessere di tutti coloro che producono. Solo così, il problema della disoccupazione può essere risolto. Ma non si arriverà a tale unica soluzione da noi, se non il giorno in cui — come insegnano i Comunisti — gli operai, i contadini e i lavoratori tutti, miranti a una stessa meta, moventi in una stessa strada, non esumeranno essi direttamente tutto — tutto, badate! — il potere dello Stato, non strapperanno le unghie del dominio alla classe borghese o non obbligheranno tutti i sani a lavorare a beneficio di tutti, sotto la ferrea disciplina del « chi non lavora... crepi di fame! »

Virginia: — Gran bella cosa!... ma intanto... i miei figli sono a spasso, e in casa mia... c'è la miseria.

Rebecca: — Vi compiango, la mia amica, e parlerò a mio marito, se, per caso, non è in grado di trovare un buco per i vostri granatieri. Frattanto, dite ai vostri uomini che qualche volta si rammentino che... oltre le biciclette, il giro d'Italia, le partite di football c'è anche la politica a questo mondo...

Virginia: — Oh, per carità! la politica non sappiamo nemmeno... se sia cosa che si mangia a colazione o a merenda.

Rebecca: — E' l'errore di gran parte dei lavoratori! Lasciano la politica agli sfruttatori... e poi si lamentano d'essere troppo sfruttati. Bisogna mutar metodo di vita, bisogna aprire gli occhi, la mia Virginia!

L'altra domenica, padre Sudicetti da Montecorvo tenne il pulpito di fronte a un migliaio di fedeli cristiani, ai quali impartiva la massima eterna del vangelo di Nostro Signore. Altratti dai concetti soavi del predicatore cattolico, indugiammo ad ascoltare. Declamava egli, trinciando solennemente l'aspro col braccio destro: «... quei malfatti di bolscevichi russi una ne pensano, una ne fanno. Ma de bon però! In quel disgraziato paese di scatenati, d'invasati, di reprobi, di dannati, di lingue d'inferno, su cui le sette maledizioni di Dio non saran mai bastanti, tutto il patrimonio morale de' nostri padri è abbattuto, dissipato, distrutto. Ma de bon però! In quel paese, ne legge, ne fede, ne religione, ne riti, ne case di Dio esistono l'orrore! Abominati! Maledizioni! Ma de bon però! In quel paese, i preti furon cotti in pentola — ma de bon però! — per far brodo ai commissari del popolo! Le sacre icone bruciate, le sacre insegne buttate al fuoco per far bollire — ma de bon però! — quelle tali pentole. I paramenti per le funzioni ridotte a sottane e a vestaglie — ma de bon però! — di quelle signore requisite e statizzate dai Sovieti! Non c'è più pietra su pietra! Sacrilega Gerusalemme bolscevica! Ma de bon però! Amen!

Usciamo dalla Casa di Dio, e con la testa e le orecchie tuttora gonfie della edificatissima predica, ci spingiamo sul sagrato dove un crocchio di cittadini fa capannello. Un rivenditor di giornali ha esposto al pubblico, fra l'altra carta stampata, *La Domenica del Corriere*, la copertina della quale porta una trionfante con dinerose. « Scene di fanatismo religioso nella Russia di Lenin. » Una interminabile processione con croci, stendardi, immagini, croci. Uomini, donne, vecchi e ragazzi — maschi giulivi, occhi socchiusi, collo torto — girocochioni presso un tabernacolo. Tutti pregano, ciascuno è rivolto a Dio! Il quadro è impressionante. L'osserviamo anche noi a lungo. E intanto raccogliamo i commenti che i cittadini ne fanno. Il più loquace è un formaggiere milanese, largo come un confessionale, milionario e cavaliere per avere in questi ultimi anni vendute tonnellate di cemento armato per formaggio parmigiano stravecchio, e gazzone nella loggia massonica di rito orientale. Il grand'uomo, ostentando il suo anticlericalismo, osserva con larga ironia: « Ecco, a che cosa conduce il bolscevismo: al fanatismo religioso, più forte, più morboso, più ripugnante del paese, che sotto gli zar andava liberandosi dal prete, o cristiano, eccolo d'un colpo — un colpo bolscevico! — ricacciato nel più fosco medioevo religioso, nella superstizione, nell'idolatria. Ah! Ah! Ah! E si capisce: il bolscevismo ha bisogno di piovachere, di cristianelli, di chierici e pretacci! Eh, sil Eh, sil Date retta ai comunisti, voi altri operai fanaticizzati del comunismo russo, e vedrete il nostro paese trasformarsi in un convento di santoni! La Russia è, oggi, tutto un clericalismo! Ve l'ho dissi già... »

Una tale che tornava con noi dalla predica di padre Sudicetti, interviene: « Insomma, a chi devo credere? In chiesa mi si dipinge la Russia come un girone dell'inferno, dove ogni traccia di religiosità è scomparsa. Qui, su la piazza, mi si fa della Russia il sinonimo d'un immenso monastero. A chi devo credere? Agli scarafaggi o ai pescicani? »

L'eco allora rispose: « Ne all'uno né all'altro! Preti e massoni sono scrocconi! »

CARLAMBROGIO.

I contadini dell'Abbinzano, e del Lodigiano, sono stati tanto bene adeguati alla lotta di classe, che l'anno scorso quando andavano a riscuotere gli aumenti coloniali gridavano: Viva il deputato Bellotti! Viva l'on. Campanini! E abbasso il socialismo!

E quando si vedevano salire il paghe orario, che cosa gridavano?

GLAUCO

Il fascismo sarebbe già debellato da un pezzo, e lo si debellerebbe tuttora, se il Partito socialista e la Confederazione Generale del Lavoro, che hanno dietro di sé le grandi masse di lavoratori, avessero pensato, o pensassero, a mobilitare le masse per una sollevazione generale, risolta, da un capo all'altro d'Italia.

Ma i dirigenti socialdemocratici non han di quest'avviso: per essi... basta che le masse vadano a votare alle elezioni.

E adesso che il Partito socialista ha strarivato elettoralmente, domandate ai lavoratori: E voi molti deputati socialisti, chi guarisce la piaga della disoccupazione che uccide di fame migliaia di proletari? Chi distrugge il fascismo che fa impazzire i contadini di tante plaghe? Chi ridà la pace al popolo italiano ridotto in una solenne svavaglia della guardia bianca? Chi prepara i giorni della liberazione?

Ebbene costoro osano rinfacciare all'Internazionale comunista di aver accettato nel suo seno uomini dello stampo di Cachin e Frossard, ambasciatori della borghesia durante la bella guerra. Se costoro votarono i crediti di guerra, ciò non ha impedito a loro di rifarsi una coscienza comunista e lavorare seriamente per la Rivoluzione, attraverso le delusioni della guerra

imperialistica, aiutando la Russia Rivoluzionaria; mentre un Partito qualunque ha potuto apporre liberamente una sua prefazione al libello d'un Pizzani e d'un Nofri denigratori di un popolo gigante che ha compiuto un'opera titanica.

Per noi, il torto maggiore della socialdemocrazia è che essa, in sostanza, non intacca nulla dell'economia borghese, lasciando sussistere ancora la forma di proprietà privata e con ciò il salario. Inconveniente questo gravissimo, se si pensa che non intaccando nulla dell'edificio borghese sulla base dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, non si risolve nulla di nulla. E allora perchè lottare?

La socialdemocrazia, per la sua forma di organizzazione, non può distruggere i germi da cui derivano tutti i mali che affliggono l'umanità (vedi Germania e Austria), poiché lascia sussistere la forma della proprietà individuale di sfruttamento.

L'osservazione lascia riconoscere nella socialdemocrazia delle qualità che, senza pregiudizio dalle deviazioni particolari, si ripetono assai spesso nelle sue grandi linee e permettono di tracciare una via media al livello dello sviluppo di questa concezione anti-marxista della società socialdemocratica.

Allora si appesantisce l'insufficienza della socialdemocrazia e la cadute della sua dottrina, creata soltanto a savorra del crollante edificio sociale capitalistico.

Atorno alla socialdemocrazia si cristallizzano interessi privati che la difendono con la massima energia e la mantengono con rispetto, anche quando questa comincia a diventare ingombrante. La lotta contro di esse si manifesta quando quelli che non ne traggono vantaggio o ne subiscono danni e ne comprendono l'inutilità, la sottomettono a una critica razionale.

Fortunatamente il comunismo segue ben altra via nel suo sviluppo, come concezione dottrinale e tattica d'azione, e questo rende più chiaro il senso della verità.

Povero Marx! I politici socialdemocratici l'hanno messo in soffitta; ormai non si ricordano più che la critica marxista alla economia politica capitalistica fu il loro scabbello. Il verbo rivoluzionario che servi a perfezione — nel '49 — a salire i gradini montecitorioali è rimandato alle calende greche, come utopismo. Ben altri problemi serbano oggi i cervelli già sconvolti degli onorevoli deputati socialisti, passati quasi tutti dal massimalismo più marcato al riformismo più pietoso.

Queste ragioni scaturiscono non già da constatazioni di fatto della esperienza storica del movimento sociale, ma da una teorica concezione anti-marxistica di tutto il valutazione storico del progresso umano. La logica comunista, l'esperienza dolorosa di questo ultimo decennio ci danno pienamente ragione della nostra lotta di classe contro la borghesia e i suoi lanzichenecchi socialdemocratici; perciò, come comunisti, combattiamo la socialdemocrazia in tutte le sue forme, specialmente se assume parvenze rivoluzionarie.

Curiosa e melliflua è la polemica di costoro, che per amore di un falso unitarismo hanno cercato di farci scivolare, con essi, in un pantano che si chiama opportunismo, rinnegando tutto un passato.

E' ancora viva nella memoria di tutti la frase del vecchio Lazzari: « Ne aderire, ne sabotare la guerra », e quell'altra del mite Turati, in una tournée parlamentare, all'epoca della zotta di Caporetto: « La patria degli italiani è sul Grappa ».

Ebbene costoro osano rinfacciare all'Internazionale comunista di aver accettato nel suo seno uomini dello stampo di Cachin e Frossard, ambasciatori della borghesia durante la bella guerra. Se costoro votarono i crediti di guerra, ciò non ha impedito a loro di rifarsi una coscienza comunista e lavorare seriamente per la Rivoluzione, attraverso le delusioni della guerra

imperialistica, aiutando la Russia Rivoluzionaria; mentre un Partito qualunque ha potuto apporre liberamente una sua prefazione al libello d'un Pizzani e d'un Nofri denigratori di un popolo gigante che ha compiuto un'opera titanica.

Per noi, il torto maggiore della socialdemocrazia è che essa, in sostanza, non intacca nulla dell'economia borghese, lasciando sussistere ancora la forma di proprietà privata e con ciò il salario. Inconveniente questo gravissimo, se si pensa che non intaccando nulla dell'edificio borghese sulla base dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, non si risolve nulla di nulla. E allora perchè lottare?

La socialdemocrazia, per la sua forma di organizzazione, non può distruggere i germi da cui derivano tutti i mali che affliggono l'umanità (vedi Germania e Austria), poiché lascia sussistere la forma della proprietà individuale di sfruttamento.

L'osservazione lascia riconoscere nella socialdemocrazia delle qualità che, senza pregiudizio dalle deviazioni particolari, si ripetono assai spesso nelle sue grandi linee e permettono di tracciare una via media al livello dello sviluppo di questa concezione anti-marxista della società socialdemocratica.

Allora si appesantisce l'insufficienza della socialdemocrazia e la cadute della sua dottrina, creata soltanto a savorra del crollante edificio sociale capitalistico.

Atorno alla socialdemocrazia si cristallizzano interessi privati che la difendono con la massima energia e la mantengono con rispetto, anche quando questa comincia a diventare ingombrante. La lotta contro di esse si manifesta quando quelli che non ne traggono vantaggio o ne subiscono danni e ne comprendono l'inutilità, la sottomettono a una critica razionale.

Fortunatamente il comunismo segue ben altra via nel suo sviluppo, come concezione dottrinale e tattica d'azione, e questo rende più chiaro il senso della verità.

Povero Marx! I politici socialdemocratici l'hanno messo in soffitta; ormai non si ricordano più che la critica marxista alla economia politica capitalistica fu il loro scabbello. Il verbo rivoluzionario che servi a perfezione — nel '49 — a salire i gradini montecitorioali è rimandato alle calende greche, come utopismo. Ben altri problemi serbano oggi i cervelli già sconvolti degli onorevoli deputati socialisti, passati quasi tutti dal massimalismo più marcato al riformismo più pietoso.

Queste ragioni scaturiscono non già da constatazioni di fatto della esperienza storica del movimento sociale, ma da una teorica concezione anti-marxistica di tutto il valutazione storico del progresso umano. La logica comunista, l'esperienza dolorosa di questo ultimo decennio ci danno pienamente ragione della nostra lotta di classe contro la borghesia e i suoi lanzichenecchi socialdemocratici; perciò, come comunisti, combattiamo la socialdemocrazia in tutte le sue forme, specialmente se assume parvenze rivoluzionarie.

Curiosa e melliflua è la polemica di costoro, che per amore di un falso unitarismo hanno cercato di farci scivolare, con essi, in un pantano che si chiama opportunismo, rinnegando tutto un passato.

E' ancora viva nella memoria di tutti la frase del vecchio Lazzari: « Ne aderire, ne sabotare la guerra », e quell'altra del mite Turati, in una tournée parlamentare, all'epoca della zotta di Caporetto: « La patria degli italiani è sul Grappa ».

Ebbene costoro osano rinfacciare all'Internazionale comunista di aver accettato nel suo seno uomini dello stampo di Cachin e Frossard, ambasciatori della borghesia durante la bella guerra. Se costoro votarono i crediti di guerra, ciò non ha impedito a loro di rifarsi una coscienza comunista e lavorare seriamente per la Rivoluzione, attraverso le delusioni della guerra

imperialistica, aiutando la Russia Rivoluzionaria; mentre un Partito qualunque ha potuto apporre liberamente una sua prefazione al libello d'un Pizzani e d'un Nofri denigratori di un popolo gigante che ha compiuto un'opera titanica.

Per noi, il torto maggiore della socialdemocrazia è che essa, in sostanza, non intacca nulla dell'economia borghese, lasciando sussistere ancora la forma di proprietà privata e con ciò il salario. Inconveniente questo gravissimo, se si pensa che non intaccando nulla dell'edificio borghese sulla base dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, non si risolve nulla di nulla. E allora perchè lottare?

La socialdemocrazia, per la sua forma di organizzazione, non può distruggere i germi da cui derivano tutti i mali che affliggono l'umanità (vedi Germania e Austria), poiché lascia sussistere la forma della proprietà individuale di sfruttamento.

L'osservazione lascia riconoscere nella socialdemocrazia delle qualità che, senza pregiudizio dalle deviazioni particolari, si ripetono assai spesso nelle sue grandi linee e permettono di tracciare una via media al livello dello sviluppo di questa concezione anti-marxista della società socialdemocratica.

Allora si appesantisce l'insufficienza della socialdemocrazia e la cadute della sua dottrina, creata soltanto a savorra del crollante edificio sociale capitalistico.

Atorno alla socialdemocrazia si cristallizzano interessi privati che la difendono con la massima energia e la mantengono con rispetto, anche quando questa comincia a diventare ingombrante. La lotta contro di esse si manifesta quando quelli che non ne traggono vantaggio o ne subiscono danni e ne comprendono l'inutilità, la sottomettono a una critica razionale.

Fortunatamente il comunismo segue ben altra via nel suo sviluppo, come concezione dottrinale e tattica d'azione, e questo rende più chiaro il senso della verità.

Povero Marx! I politici socialdemocratici l'hanno messo in soffitta; ormai non si ricordano più che la critica marxista alla economia politica capitalistica fu il loro scabbello. Il verbo rivoluzionario che servi a perfezione — nel '49 — a salire i gradini montecitorioali è rimandato alle calende greche, come utopismo. Ben altri problemi serbano oggi i cervelli già sconvolti degli onorevoli deputati socialisti, passati quasi tutti dal massimalismo più marcato al riformismo più pietoso.

Queste ragioni scaturiscono non già da constatazioni di fatto della esperienza storica del movimento sociale, ma da una teorica concezione anti-marxistica di tutto il valutazione storico del progresso umano. La logica comunista, l'esperienza dolorosa di questo ultimo decennio ci danno pienamente ragione della nostra lotta di classe contro la borghesia e i suoi lanzichenecchi socialdemocratici; perciò, come comunisti, combattiamo la socialdemocrazia in tutte le sue forme, specialmente se assume parvenze rivoluzionarie.

Curiosa e melliflua è la polemica di costoro, che per amore di un falso unitarismo hanno cercato di farci scivolare, con essi, in un pantano che si chiama opportunismo, rinnegando tutto un passato.

E' ancora viva nella memoria di tutti la frase del vecchio Lazzari: « Ne aderire, ne sabotare la guerra », e quell'altra del mite Turati, in una tournée parlamentare, all'epoca della zotta di Caporetto: « La patria degli italiani è sul Grappa ».

Ebbene costoro osano rinfacciare all'Internazionale comunista di aver accettato nel suo seno uomini dello stampo di Cachin e Frossard, ambasciatori della borghesia durante la bella guerra. Se costoro votarono i crediti di guerra, ciò non ha impedito a loro di rifarsi una coscienza comunista e lavorare seriamente per la Rivoluzione, attraverso le delusioni della guerra

imperialistica, aiutando la Russia Rivoluzionaria; mentre un Partito qualunque ha potuto apporre liberamente una sua prefazione al libello d'un Pizzani e d'un Nofri denigratori di un popolo gigante che ha compiuto un'opera titanica.

Per noi, il torto maggiore della socialdemocrazia è che essa, in sostanza, non intacca nulla dell'economia borghese, lasciando sussistere ancora la forma di proprietà privata e con ciò il salario. Inconveniente questo gravissimo, se si pensa che non intaccando nulla dell'edificio borghese sulla base dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, non si risolve nulla di nulla. E allora perchè lottare?

La socialdemocrazia, per la sua forma di organizzazione, non può distruggere i germi da cui derivano tutti i mali che affliggono l'umanità (vedi Germania e Austria), poiché lascia sussistere la forma della proprietà individuale di sfruttamento.

L'osservazione lascia riconoscere nella socialdemocrazia delle qualità che, senza pregiudizio dalle deviazioni particolari, si ripetono assai spesso nelle sue grandi linee e permettono di tracciare una via media al livello dello sviluppo di questa concezione anti-marxista della società socialdemocratica.

Allora si appesantisce l'insufficienza della socialdemocrazia e la cadute della sua dottrina, creata soltanto a savorra del crollante edificio sociale capitalistico.

Atorno alla socialdemocrazia si cristallizzano interessi privati che la difendono con la massima energia e la mantengono con rispetto, anche quando questa comincia a diventare ingombrante. La lotta contro di esse si manifesta quando quelli che non ne traggono vantaggio o ne subiscono danni e ne comprendono l'inutilità, la sottomettono a una critica razionale.

Fortunatamente il comunismo segue ben altra via nel suo sviluppo, come concezione dottrinale e tattica d'azione, e questo rende più chiaro il senso della verità.

Povero Marx! I politici socialdemocratici l'hanno messo in soffitta; ormai non si ricordano più che la critica marxista alla economia politica capitalistica fu il loro scabbello. Il verbo rivoluzionario che servi a perfezione — nel '49 — a salire i gradini montecitorioali è rimandato alle calende greche, come utopismo. Ben altri problemi serbano oggi i cervelli già sconvolti degli onorevoli deputati socialisti, passati quasi tutti dal massimalismo più marcato al riformismo più pietoso.

Queste ragioni scaturiscono non già da constatazioni di fatto della esperienza storica del movimento sociale, ma da una teorica concezione anti-marxistica di tutto il valutazione storico del progresso umano. La logica comunista, l'esperienza dolorosa di questo ultimo decennio ci danno pienamente ragione della nostra lotta di classe contro la borghesia e i suoi lanzichenecchi socialdemocratici; perciò, come comunisti, combattiamo la socialdemocrazia in tutte le sue forme, specialmente se assume parvenze rivoluzionarie.

Curiosa e melliflua è la polemica di costoro, che per amore di un falso unitarismo hanno cercato di farci scivolare, con essi, in un pantano che si chiama opportunismo, rinnegando tutto un passato.

E' ancora viva nella memoria di tutti la frase del vecchio Lazzari: « Ne aderire, ne sabotare la guerra », e quell'altra del mite Turati, in una tournée parlamentare, all'epoca della zotta di Caporetto: « La patria degli italiani è sul Grappa ».

Ebbene costoro osano rinfacciare all'Internazionale comunista di aver accettato nel suo seno uomini dello stampo di Cachin e Frossard, ambasciatori della borghesia durante la bella guerra. Se costoro votarono i crediti di guerra, ciò non ha impedito a loro di rifarsi una coscienza comunista e lavorare seriamente per la Rivoluzione, attraverso le delusioni della guerra

Sorridendo... Comunismo e Socialdemocrazia

A dir il vero, ciò che si è detto è scritto, fino ad oggi, avrebbe dovuto risparmiare quest'altro. Tutti i nostri avversari socialdemocratici, quando si vedono incisi colle spalle al muro dalla nostra logica critica, e quando abbiamo inconfutabilmente dimostrato loro la superiorità — nostra — della tattica rivoluzionaria del comunismo marxista nei confronti della socialdemocrazia, quando infine noi documentiamo coi fatti alla mano che per giungere all'attuazione di qualsiasi forma di socialismo, contraddica assai la tattica socialdemocratica; gli ex-massimalisti, di classe, ei gridano con petteggiate meschinità: « Perchè non le fate voi la Rivoluzione? » quasi che un rovesciamento di regime si faccia per decreto reale, o per volontà di qualche « leader » comunista.

Prendiamo atto volentieri di questo puerile modo di argomentare, poiché oltre ad essere una ostentata mancanza di senso critico, denota la deleteria propaganda opportunista che questi « neo-veristi » vanno compiendo a danno del proletariato e della sua opera rivoluzionaria.

Tutto ciò ormai è visibile: chi è che non si chiama socialista quando esso fa comodo per qualche polemica o per qualche «arzosa ventrè en scène? I recenti fatti ci danno pienamente ragione, poiché dimostrano che tutto questo socialismo si riduce a ben meschina cosa, che si differenzia dalla dottrina borghese nel nome.

Quanto grottesca e ridicola è la affermazione lanciata ai comunisti dagli ex compagni: « Col vostro avulso programma, fate gli interessi della borghesia, generando il fascismo, poiché siete secessionisti ». Mentre tanta parte del Partito socialista, specie gli esponenti dell'unitarismo colla loro fobia anti-comunista si sono sempre più avvicinati alla baracca borghese, asserendo il proletariato al carro della borghesia.

Qual cosa di più grande, di più sublime s'è elevato al disopra della storia e della sua falsa morale, la evoluzione della coscienza umana, col progredire delle condizioni sociali, costò al popolo sacrifici dolorosi; verità indelebile sfuggita alla miopia concezione socialdemocratica.

Davanti alle vittime, costoro si arrestano dubbiosi, e poiché queste vittime sono conseguenza della lotta che s'è acuita per l'atteggiamento del radicalismo borghese che si è generalizzato in una « pseudo-libertà » essi gridano: « E' colpa dei comunisti! Buffoni e ignoranti! »

Queste ragioni scaturiscono non già da constatazioni di fatto della esperienza storica del movimento sociale, ma da una teorica concezione anti-marxistica di tutto il valutazione storico del progresso umano. La logica comunista, l'esperienza dolorosa di questo ultimo decennio ci danno pienamente ragione della nostra lotta di classe contro la borghesia e i suoi lanzichenecchi socialdemocratici; perciò, come comunisti, combattiamo la socialdemocrazia in tutte le sue forme, specialmente se assume parvenze rivoluzionarie.

Curiosa e melliflua è la polemica di costoro, che per amore di un falso unitarismo hanno cercato di farci scivolare, con essi, in un pantano che si chiama opportunismo, rinnegando tutto un passato.

E' ancora viva nella memoria di tutti la frase del vecchio Lazzari: « Ne aderire, ne sabotare la guerra », e quell'altra del mite Turati, in una tournée parlamentare, all'epoca della zotta di Caporetto: « La patria degli italiani è sul Grappa ».

Ebbene costoro osano rinfacciare all'Internazionale comunista di aver accettato nel suo seno uomini dello stampo di Cachin e Frossard, ambasciatori della borghesia durante la bella guerra. Se costoro votarono i crediti di guerra, ciò non ha impedito a loro di rifarsi una coscienza comunista e lavorare seriamente per la Rivoluzione, attraverso le delusioni della guerra imperialistica, aiutando la Russia Rivoluzionaria; mentre un Partito qualunque ha potuto apporre liberamente una sua prefazione al libello d'un Pizzani e d'un Nofri denigratori di un popolo gigante che ha compiuto un'opera titanica.

Per noi, il torto maggiore della socialdemocrazia è che essa, in sostanza, non intacca nulla dell'economia borghese, lasciando sussistere ancora la forma di proprietà privata e con ciò il salario. Inconveniente questo gravissimo, se si pensa che non intaccando nulla dell'edificio borghese sulla base dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, non si risolve nulla di nulla. E allora perchè lottare?

La socialdemocrazia, per la sua forma di organizzazione, non può distruggere i germi da cui derivano tutti i mali che affliggono l'umanità (vedi Germania e Austria), poiché lascia sussistere la forma della proprietà individuale di sfruttamento.

L'osservazione lascia riconoscere nella socialdemocrazia delle qualità che, senza pregiudizio dalle deviazioni particolari, si ripetono assai spesso nelle sue grandi linee e permettono di tracciare una via media al livello dello sviluppo di questa concezione anti-marxista della società socialdemocratica.

Allora si appesantisce l'insufficienza della socialdemocrazia e la cadute della sua dottrina, creata soltanto a savorra del crollante edificio sociale capitalistico.

Atorno alla socialdemocrazia si cristallizzano interessi privati che la difendono con la massima energia e la mantengono con rispetto, anche quando questa comincia a diventare ingombrante. La lotta contro di esse si manifesta quando quelli che non ne traggono vantaggio o ne subiscono danni e ne comprendono l'inutilità, la sottomettono a una critica razionale.

Fortunatamente il comunismo segue ben altra via nel suo sviluppo, come concezione dottrinale e tattica d'azione, e questo rende più chiaro il senso della verità.

imperialistica, aiutando la Russia Rivoluzionaria; mentre un Partito qualunque ha potuto apporre liberamente una sua prefazione al libello d'un Pizzani e d'un Nofri denigratori di un popolo gigante che ha compiuto un'opera titanica.

Per noi, il torto maggiore della socialdemocrazia è che essa, in sostanza, non intacca nulla dell'economia borghese, lasciando sussistere ancora la forma di proprietà privata e con ciò il salario. Inconveniente questo gravissimo, se si pensa che non intaccando nulla dell'edificio borghese sulla base dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, non si risolve nulla di nulla. E allora perchè lottare?

La socialdemocrazia, per la sua forma di organizzazione, non può distruggere i germi da cui derivano tutti i mali che affliggono l'umanità (vedi Germania e Austria), poiché lascia sussistere la forma della proprietà individuale di sfruttamento.

L'osservazione lascia riconoscere nella socialdemocrazia delle qualità che, senza pregiudizio dalle deviazioni particolari, si ripetono assai spesso nelle sue grandi linee e permettono di tracciare una via media al livello dello sviluppo di questa concezione anti-marxista della società socialdemocratica.

Allora si appesantisce l'insufficienza della socialdemocrazia e la cadute della sua dottrina, creata soltanto a savorra del crollante edificio sociale capitalistico.

Atorno alla socialdemocrazia si cristallizzano interessi privati che la difendono con la massima energia e la mantengono con rispetto, anche quando questa comincia a diventare ingombrante. La lotta contro di esse si manifesta quando quelli che non ne traggono vantaggio o ne subiscono danni e ne comprendono l'inutilità, la sottomettono a una critica razionale.

Fortunatamente il comunismo segue ben altra via nel suo sviluppo, come concezione dottrinale e tattica d'azione, e questo rende più chiaro il senso della verità.

Movimento Sindacale

Gettare la maschera! Voci Proletarie

I signori dirigenti la Confederazione generale del lavoro sono invitati a gettare definitivamente la maschera ed a rispondere ad una domanda chiara, precisa, assoluta che non può ammettere scappatoie, ambiguità, angustie, angustie: **rimanete nella Internazionale gialla di Amsterdam o aderite, sia pure di mala voglia, a Mosca?** E' ora di finirli con l'eterno turpe equivoco in cui è tenuta la massa proletaria. Il dilemma amletico dell'essere e non essere per la Russia dei Soviet deve finalmente chiarsi. Vogliamo che precisiate le vostre posizioni e emerita truffatori della buona fede proletaria. E' vitalissimo che diciate chiaramente i vostri intendimenti non soltanto con oscure frasi che andate pubblicando sul vostro giornale, ma anche e maggiormente tra le folle lavoratrici che voi continuate a turlupinare. Deve cessare il doppio gioco di magnificare la Russia, a fine di bottega, di fronte alle masse per poi di corno della Internazionale dei Sindacati rossi nei vostri conversari segreti e, molto più accertamenti, nei vostri giornali.

Noi riteniamo che esiste un voto del Congresso confederale (contano ancora qualche cosa i deliberati congressuali per i capi sindacali che non possono sentir parlare di dittatura proletaria?) con il quale si impegna la Confederazione ad aderire alla iniziativa per la creazione dei Sindacati Rossi. Si disse a Livorno: noi andremo a Mosca per sapere le condizioni che ci verranno poste dalla Internazionale Comunista per la nostra ammissione nella famiglia degli operai rivoluzionari di tutto il mondo. Si sapeva fin da allora, è vero, che nella Internazionale Comunista la Confederazione del lavoro non sarebbe rimasta grazie ai propri dirigenti contro-rivoluzionari, ma si credeva, si era convinti che, perlomeno, la missione italiana avrebbe partecipato a scopo informativo al Congresso mondiale di Mosca. Non solo, ma erano già stati nominati i rappresentanti a quel Congresso scelti, come è facile immaginare, fra i migliori socialdemocratici. Ora invece si apprende che la missione confederale non si recherà più in Russia.

E costoro compiono anche la macabronata di mettere perfino in dubbio che il Congresso sindacale si terrà. Perché questa precipitosa ritirata?

Semplice: la Internazionale gialla di Amsterdam (coerentissima, signori lo ammettiamo anche noi) vota una risoluzione nella quale si dice tranquillamente e testualmente: — Di conseguenza ogni organizzazione che farà atto di adesione all'Internazionale politica-sindacale di Mosca, esirà di per sé stessa dalla Confederazione Sindacale Internazionale.

E la massima organizzazione italiana legata vergognosamente ai socialtraditori di Amsterdam per un misero fondo di 50.000 lire si affrettò a ritirare l'adesione al Congresso di Mosca.

E, malgrado questo, non si ha ancora il coraggio di dire apertamente che si vuole rimanere con i gialli che han tradito cento volte le masse lavoratrici delle singole nazioni e contro la Russia che è servita soltanto ai bonzi di via M. Banti a scopo di speculare sul nobile sentimento delle nostre folle che guardano ancora alla Rivoluzione sovietista come al fine al quale esse pure devono tendere.

Pubblica infatti **Battaglie Sindacali** nel numero del 18 u. s.:

« Circa poi i rapporti della Confederazione nostra con Amsterdam il Consiglio direttivo ed il Consiglio nazionale prenderanno le opportune deliberazioni dopo l'esito del Congresso internazionale politico di Mosca e dopo il convegno internazionale sindacale che si terrà... »

SEMBRA — **more in Russia.**

Più impudenti e staccati di così non si potrebbe essere!

A quel convegno che — sembra — si debba tenere la Confederazione è invitata, aveva aderito ed aveva persino già nominati i propri rappresentanti. Ed ora, dopo l'ultimo tradimento, dopo l'ultima bugliata nella schiena che viene inflitta ai nostri compagni di Russia, ecco questi cinici avventurieri del movimento sindacale usare anche l'arma più sconcia pur di denigrare, di svalutare l'importanza che assumerà quel congresso che radunerà milioni di proletari rivoluzionari di tutto il mondo.

Ma, noi chiediamo, i nostri generosi lavoratori che han combattuto tante buone battaglie in sostegno del comunardo di Russia lasceranno che il tradimento dei capi si compia impunemente? Non insorgeranno essi a gridare a code: messori! la propria rampogna, il proprio disprezzo?

Vivaddio noi non vogliamo credere che l'opera sottile e inafferrabile di svelamento di ogni follia di ribellione e di critica nella massa lavoratrice svolta dai socialdemocratici abbia raggiunto tanto deprecabile effetto.

Ed allora noi diciamo a tutti i proletari, a tutti i nostri compagni: in piedi in difesa della Russia dei Soviet. Come ieri foste decisamente contro la classe borghese che, ai propri fini di dominazione, si schierava in armi contro la Repubblica sovietista, siete oggi anche più decisamente contro questi ciurmadefi che stanno scioccando il più triste tradimento contro la Russia!

E questo compiono, o compagni lavoratori, in nome vostro che ieri ed oggi avete inneggiato al trionfo di quella Rivoluzione, a quella faccenda che rimane ancora ad illuminare la via ai proletari di tutto il mondo per insegnare ad essi la strada maestra che li conduce verso la vittoria finale: il **Comunismo!**

I nostri più feroci nemici nel campo della organizzazione proletaria sono e gli arrivati a Mosca, e gli emarginati del mondo, e gli imbroglioni. Tutti nelle assemblee, senza scrupoli pur nella vita privata, sono venuti a creare un entusiasmo di colapaura e ad affermare che si tratta delle cariche più importanti e retribuite. Onde il vediamo poi — i socialdemocratici — diventare d'un colpo segretari di ogni istituzione, presidenti, consiglieri, assessori, sindaci, deputati.

E quando si son fatti il nodo con un paio o tre di questi stipendi, con trasferimenti, viaggi, indennità di carica, gettoni di presenza, ecc. ecc., allora — per una ragione di vita come dice Lenin (il quale però non è liberato in Russia, senza complimenti) — diventano i più rigidi conservatori (della situazione) i più fieri compagni della riflessione, della prudenza, i più grandi imporggiatori di fronte a qualunque situazione più urgente, più rivoluzionaria. Accentrato tutto il potere in sé e nel suo minuscolo stato maggiore, minaccia le dimissioni a ogni più leggero scricchiolio. Si tratta di comunisti, quegli altri che lottano idealmente senza secondi mira, come pazzi, come utopisti e, come invidiosi del suo stipendio, tentano le cose dell'operaio proletario, la crisi mista vittima, la reazione inerte, ed egli, il grand'uomo, corre all'apporto, magari sull'automobile dell'organizzazione, in cerca d'un'ora d'oblio.

I comunisti combattono contro questi capi, contro il sistema dei comunisti rossi e non contro il proletariato.

I comunisti denunciano oggi ai lavoratori i capi socialdemocratici come ieri i socialisti denunciavano i sindacalisti locali.

Epurazione! Epurazione!

Proletari, non createvi mai degli idoli! Non fatevi schiavi dei vostri esponenti. Liberatevi dai falsi pastori! Oh! peccato se si, il lupo lo mangia! E la società futura, quella nostra, ha due tipi di uomini pensanti e non di potere e nome di capi.

Il socialismo è un sistema di regimine borghese ed è vergognoso che alligni pure nelle organizzazioni socialiste.

Mentre la disoccupazione imperverosa, la miseria, la strage, e il fascismo incendia, ammazza e getta il terrore fra le masse contadine, che cosa fa la Confederazione Generale del lavoro coi suoi capi e i suoi dirigenti? Organizzati? Ah! è che gli stipendi dei mandati sono in ritardo e chi sta bene non si muove!

Nella Ditta Romanonghi di Affori

Non volevamo occuparci dello sciopero degli operai della Ditta Romanonghi per non utilizzare maggiormente la disgregazione sindacale ora serpeggiante nella massa operaia sciolta. Ma un periodo incastro malamente dal locale corrispondente figurativo nella Battaglia socialista, ci obbliga a dire apertamente e senza infingimenti il nostro pensiero, il pensiero dei comunisti.

Potremmo essere d'accordo coi socialisti nel pensare che lo sciopero forse non si sarebbe dovuto fare subito. Pensiamo anche che la vecchia Commissione interna, fece male a permettere che si eseguissero i lavori in ore straordinarie, mentre cominciava ad imperversare la disoccupazione.

Siamo però convinti che la massa operaia interessata, non deve mai disertare le riunioni nelle quali si deve discutere e deliberare sul convegno da tenere di fronte ai nostri sfruttatori, agli industriali.

In ogni modo la massa organizzabile deve sottostare ai deliberati delle assemblee operaie, anche se una quantità di lavoratori non voglia necessariamente intervenire. Gli assenti non hanno il diritto di criticare. Dovrebbe frequentare le riunioni ed esprimere, come è loro diritto, il loro pensiero. Nel caso specifico nostro, abbiamo visto che la massa non intervenne alle assemblee, ma abbiamo visto anche che è stata disciplinata ai deliberati delle riunioni, e constatammo invece che i dissidenti, presenti nell'assemblea dettero lo sciopero, si presentarono al lavoro. Ciò è opera da crumiri e non da coscienze organizzate.

Questi dissidenti si astenero dal lavoro solo quando la massa glielo impose.

La ditta intanto poté agevolmente constatare su chi può contare nella difesa degli interessi industriali e naturalmente i crumiri ebbero le benevolenze borghesi, ossia non vennero licenziati come lo furono tutti i membri della Commissione interna.

Vogliamo chiedere agli iscritti al Partito socialista, se è ammissibile che un socialista militante tradisca gli interessi proletari col recarsi al lavoro quando un'assemblea di organizzati deliberò lo sciopero, possa fare cioè il crumiro. Forse che i traditori non si possano espellere perché nel glorioso partito non vi son più i comunisti? Oppure è forse una nuova fatica del Partito socialista l'assolvere chi si è macchiato per la propria opera crumiresca? Ciò vogliamo rilevare perché la massa sappia chi sono i vecchi dirigenti e su chi il Partito socialista conta per vedere l'umanità.

L'Onelio di Mosca nella Ditta Romanonghi.

Officine Pagnoni - Monza

Quello che sta avvenendo nelle officine Pagnoni è addirittura sbalorditivo. Il loco conubio fra i padroni ed i socialdemocratici sta partorendo qualcosa di mostruosa. Noi operai cominciamo seriamente a convincerci che rassa di gente siano i bonzetti confederali ed i loro satelliti che portano le masse a subire tutte le vergogne e tutte le turpitudini cui sono soggette dal padronato. Ed ecco, senza altri preamboli, quello che i socialdemocratici ci han condito nella nostra officina.

Tre settimane or sono la Direzione aziendale che avrebbe provveduto a licenziare 12 operai. Naturalmente i colpiti sarebbero stati i compagni migliori che nello stabilimento difesero sempre a spada tratta gli interessi della massa.

Dirigenti della locale Sezione della Fiom con la Commissione interna, malgrado che gli operai non fossero disposti a gettare altre vittime nelle vacche sacre di lor signori, e senza sentire naturalmente il parere della massa, firmarono un capicordato, dopo parecchie tergiversazioni, col quale si accettavano i licenziamenti. Convocata, a cose fatte, l'assem-

blea degli operai alla quale parteciparono tutti gli interessati, il segretario della locale Sezione della Fiom coadiuvato dal segretario provinciale chiamato per la bisogna (e che è veramente di... braccialarghe), riferirono su quanto ebbero a concordare. Benché essi adottassero tutta la loro abilità bagolonesca, l'assemblea li accolse molto freddamente. Ma ormai la sconfitta era stata avallata e non restava altro che da prepararsi per l'avvenire. E si approvò, su proposta dei comunisti, che da allora non si sarebbero fatte che 30 ore di lavoro settimanali (perché i signori industriali motiparono i licenziamenti per mancanza di lavoro), non si sarebbero concesse ore straordinarie e, soprattutto, non si tollererebbe che altri operai all'infuori dei licenziati venissero assunti in servizio. Allora tutti giurarono che prima di recedere da queste condizioni si sarebbero usate tutte le armi di lotta. I bonzetti affermarono la solidarietà... a parole dell'organizzazione nel caso che non si fossero rispettate le condizioni stabilite. Credevamo che, se pur poco, almeno qualche cosa si sarebbe fatto in difesa del diritto dei nostri compagni di essere riassunti in caso di aumentato lavoro. Invece un'altra volta gli omuncoli della social-democrazia hanno dimostrato la loro piccola anima di gente senza fede e senza coscienza, han gettato la maschera di difensori dei lavoratori per comparire colle sembianze dei Giuda pronti a tradire i propri fratelli.

Pochi giorni dopo l'assemblea di cui parliamo più sopra, la Commissione interna social-democratica non solo accettava, perfettamente d'accordo coi padroni, il ripristino delle 48 ore di lavoro ma permetteva che in qualche reparto si compissero ore straordinarie. Domani si accetteranno anche assunzioni di operai crumiri... Coi quali andrebbero perfettamente d'accordo... E fuori intanto i nostri compagni soffrono la fame!

Oh! verrà pur l'ora del redde rationem anche per voi o tristi tutori dei nostri interessi.

L'Onelio di Mosca nella Ditta Romanonghi.

Altra sonata

Ed è la terza, nel breve spazio di due anni, che i bonzi della Confederazione del lavoro procurano ai postelegrafonici.

Lo sciopero del 1919 era riuscito compatto, una meraviglia, e potevamo ottenere dal governo tutte le nostre richieste. Un improvviso telegramma da Roma ci invita a riprendere il lavoro. Stavano per entrare in lotta i ferrovieri. I postelegrafonici dovevano perciò frangere l'agitazione anziché approfittarne. I bonzi della Confederazione del lavoro temevano forse che lo sciopero di queste due categorie ci portasse alla rivoluzione. Che dio ci scampi e liberi!

Prima sonata.

La seconda l'avemmo cinque o sei mesi dopo. La classe aveva attuato l'ostruzionismo. L'agitazione procedeva compatta e disciplinata. Tutto ci faceva prevedere che il Governo avrebbe ceduto. Cade il ministero ed i bonzi ordinano di riprendere il lavoro normale perché era venuto a mancare il bersaglio. L'avversario era morto, ma le punizioni e le rappresaglie flocavano ugualmente. Gli è che l'ostruzionismo andava troppo bene ed i bonzi volevano che l'agitazione finisse in un compromesso. Fummo fottuti.

E siamo alla terza sonata. I dirigenti della Federazione ci fanno scendere in lotta con gli altri impiegati statali senza spiegarne la ragione. Formano un comitato d'azione misto di socialdemocratici, preti, fascisti, nazionalisti, senza sentirci. Intervengono don Sturzo e D'Aràgona.

Per mantenere questo conubio sono proibiti dai bonzetti federali le erida ed i canti sediziosi: l'inno dei lavoratori, bandiera rossa, l'internazionale. I comunisti sono tirati per la giacchetta, e zitti dai socialdemocratici inorriditi dalla parola comunista. Preti, fascisti, patrioti intanto fanno la loro propaganda.

Ad un certo punto preti, fascisti, patrioti ciurlano nel manico; i postelegrafonici sono fermi al loro posto, specialmente i comunisti. A migliaia intanto flocano le punizioni su di noi.

Sbandò giura e fa giurare ai comunisti che l'agitazione sarebbe durata sino a che tutte le punizioni

non fossero ritirate. I postelegrafonici proclamano lo sciopero bianco. Non una defezione. Dopo dieci ore viene ordinato di riprendere il servizio normale. D'Aràgona e don Sturzo hanno deciso di rimandare alla Camera la soluzione della vertenza.

Cilavegual Diversi compagni sono ancora a spasso.

La famosa prima categoria iscritta regolarmente alla Camera del lavoro si presta a fare la reazione. Il governo stringe i freni. Ciò che è toccato a noi sovente tocca ai proletari del braccio.

Dai socialdemocratici che vogliono salvare il padrone e il servo non si può pretendere e sperare di più. I fessi siamo noi e sino a quando? Sino a quando non si uniscano tutte le forze rivoluzionarie per detronizzare i vari mandarini socialdemocratici che sgoverano la Confederazione del lavoro.

LUIGI IVALDI

E che suonata fu per gli impiegati quella della loro agitazione! Anzi, se n'ha qualcuno, fra gli amici nostri, in vena di comporre una Turpitudine novissima, diamo noi il tema: Sonata in SOL-DO modo maggiore... smorzato.

Direttore d'orchestra: D'Aràgona. Sostituto generale: Don Sturzo. Suggestore: Sottoeccellenza on.le Corradini, in assenza dell'onorevole Giolitti.

Violini e cornette: i postelegrafonici. Clarini: gli impiegati centrali. Fagotti: i licenziati. Gran casse: i sospesi. Basso: i professori. Pifferi: i maestri elementari. I suonati: TUTTI QUANTI. Spettacolo lirico nazionale 1921, sotto l'alto patronato dei deputati al Parlamento. Prezzi di fallimento colossale! (N. d. R.)

Movimento Giovanile

Comitato Esecutivo

SABATO 25 — ore 20.30
Sesso - Comizio - parleranno i compagni Davide Maggioni e Angelo Benivoglio.

DOMENICA 26 — ore 14

Binasco - Grande Comizio - parleranno i compagni Celeste Telo e Primo Straneo. A questa adunata parteciperanno pure i compagni di Lasciacella e le Compagne Comuniste di Milano.
S. Giuliano Milanese, Bertuzzi Didimo. Novate Milanese, Savignago Mario. Abbiategrasso, Benivoglio Angelo. Liscate, Maggioni Davide. Sesto Utiariano, Vas Giuseppe. Terrazano, Pietra Francesco. Seregno, Colombo Gianni. Balsamo, Medici Fausto. Cormano, Arcelli Carlo.

MARTEDI' 28 — ore 20.30

Lodi, interverrà il compagno Straneo Primo.
Saggio, Costituzione Fascio Giovanile, interverrà il compagno Paolo Minguzzi.

I segretari delle seguenti località: Aruno, Badile, Caidate, Cassano Maraglio, Castano Primo, Cairate Olona, Rozate, S. Giuliano Milanese, Sedriano, Sestino Milanese, Trucuzzano, Zibido S. Giacomo, Nerviano, Cerro Maggiore, Sesto Utiariano, Terrazano, Linate al Lambro, Canevaro, Corsico, sono prezzati a farci avere il loro indirizzo, personale o con la massima sollecitudine.

RIUNIONE

I compagni designati dalla Federazione quali propagandisti nella nostra provincia sono invitati alla riunione che si terrà giovedì 30 corr., alle ore 20.30 nella Palazzina di P.le Venezia. Per l'Esecutivo Federale Maggioni Davide.

Sezione Comunista Milanese

Sottoscrizione per la famiglia del compianto compagno Luigi Gadda:

| | |
|--------------------------------------|----------|
| Rizzini Giovanni | L. 25.- |
| Carugati Angelo | > 5.- |
| Bergamachi Aless. | > 2.- |
| Zanardi Francesco | > 5.- |
| A mezzo Gianni gli operai | > 207.- |
| Ditta Pirelli-Biococca | > 1.- |
| Aldo Colombo | > 1.- |
| Grechi Luigi | > 1.- |
| Bertucci Leonardo | > 1.- |
| Fortichari Bruno | > 10.- |
| Un gruppo di operai a mezzo Boldcini | > 6.30 |
| Giuseppe Vai | > 1.50 |
| Bertaghi Guido | > 2.- |
| Zoppi Germano | > 1.75 |
| N. N. | > 0.35 |
| Masseri Bruno | > 1.- |
| P. C. | > 0.40 |
| Gamberini Antonio | > 1.- |
| Grotti | > 2.- |
| Norsa Em. Filiberto | > 0.70 |
| Rizzoli Giuseppe | > 1.- |
| Ghignetti | > 2.- |
| Operai Ditta Comi | > 107.75 |

Federazione Provinciale Comunista MILANO Sede: Via Paolo Sarpi, 22

Il Comitato federale provinciale «Pro vittime politiche» invita tutte le sezioni a farsi iniziatrici di feste o trattenimenti famigliari, allo scopo di raccogliere mezzi finanziari per il proprio fondo.

Avverte anche che sono pronte le schede di sottoscrizione, le quali si ritirano presso la nostra sede.

I comunisti non possono dimenticare i propri compagni colpiti dalla reazione borghese-fascista; essi sanno che il dovere loro è quello del sacrificio morale e materiale, e che nei momenti più difficili della lotta devono dimostrare tutta la loro solidarietà ed il loro appoggio ai colpiti, ed alle loro famiglie.

Purtroppo le nostre vittime aumentano sempre più ogni giorno, come pure i nostri bisogni; ma i comunisti si devono preparare alla lotta violenta per rintuzzare la offensiva borghese.

Compagni comunisti, per le vittime della reazione la nostra solidarietà, il nostro appoggio, la nostra vita.

Il Comitato esecutivo della Federazione invita quelle sezioni di provincia che ancora non avessero risposto alla circolare emanata dall'Esecutivo del Partito, tendente alla prima revisione degli iscritti, di farlo immediatamente, essendo già trascorso il termine (17 giugno) per la presentazione degli elenchi.

Fa pure noto che i propositi per la espulsione dal partito possono frequentare i circoli e le sedi, fino a quando l'Esecutivo avrà dato la sua sanzione.

Il Comitato della Federazione per meglio coordinare il lavoro di propaganda nella zona ha indetto per domenica 26 corr. mese alle ore 9 un Convegno che si terrà alla Casa del Popolo di Codogno.

Le sezioni di Lodi, Lodi Vecchio, Melegnano, Massalengo, Salerano al Lambro, Cavenago d'Adda, Somaglia e Casalpusterlengo sono invitate a mandare i loro rappresentanti.

Stante l'importanza del Convegno si pregano vivamente i compagni a non mancare.

Il Comitato esecutivo federale, i consiglieri provinciali e coloro che occupano cariche nel consiglio provinciale sono convocati per giovedì 30 c. m. alle ore 17 al circolo di via Niccolini.

Dovendo fare delle comunicazioni nessuno deve mancare.

Comizi di propaganda in provincia

GIOVEDÌ 30 - ore 20.30 Affori, Ravazzoli Carlo. Bollate, Ravazzoli Paolo. Musocco, Carbone Domenico. Greco Milanese, Negro Armando.

VENERDÌ 1 luglio - ore 20.30 Chiaravalle Milanese, Fornaro Luigi. Senago, Ivaldi Luigi. San. Giuliano Milanese, Bergamaschi Alessandro.

SABATO 2 Luglio - ore 20.30 Sesto San Giovanni, Bellone Virgilio. Binasco, Felli Amedeo. Vigentino, Secchi Giovanni.

DOMENICA 3 Luglio - ore 15 Codogno, Negro Armando. Lodi, Schivello Ernesto. Lodi Vecchio, Ravazzoli Paolo. Crascenazzo, Fornaro Luigi. Cardano al Campo, Ravazzoli Carlo.

Il Comitato Federale invita le Suddette Sezioni a preparare ogni cosa per bene onde la riuscita dei comizi sia efficace.

Il Convegno Comunista di Nova

Domenica scorsa, come abbiamo annunciato, si è tenuto a Nova il convegno delle sezioni comuniste della zona riuscito veramente importante.

Il compagno Scotti di Desio ha dichiarato aperto il convegno e risultarono presenti le seguenti Sezioni: Monza, Desio, Muggio, Eissone, Lentate, Cinisello, Bovisio, Paderno Dugnano, Seregno, Balsamo, Affori, Cusano, Sesto San Giovanni e Bresso.

Alla presidenza è chiamato il compagno Mornaghi. Scotti chiarisce il motivo del convegno dichiarandosi soddisfatto della riuscita. Zanardi per la Federazione Provinciale, mette in evidenza quale deve essere la propaganda da esplicarsi in provincia, ed

incita i compagni a moltiplicare le loro energie onde il movimento comunista nella Provincia sia tale da costituire una forza da contrapporre alle violenze della reazione borghese.

Piselli di Monza presenta un ordine del giorno per la nuova dei capi zona, il quale è stato accettato.

Il lavoro di propaganda è stato suddiviso al seguente modo:

Balsamo. Capo zona Bèretta Vittorio: Sesto San Giovanni, Gorla, Crascenazzo, Turro, Cusano Milanese e Cinisello.

Monza. Capo zona Piselli Mario: Muggio, Concorrezzo, Gologno e Lissone.

Affori. Capo zona Ostomi Carlo: Cormano, Bresso, Niguarda, Prato Centenaro, Bollate e Nova.

Desio. Capo zona Mornatta Angelo: Seregno, Giussano, Meda, Barlassina, Seveso, Cesano M., Bovisio, Masciago, Mombello, Lentate, Senago, Nova, Varedo e Limate.

I lavori del convegno che ha dato ottimi risultati sono chiusi del compagno Ferrari di Monza che saluta i convenuti inneggiando al comunismo.

Dalla Provincia di Milano

Boffalora Ticino

Domenica u. s. il comp. Bellone tenne nel nostro Circolo grande una efficace conferenza di propaganda comunista, mettendo in chiara luce la differenza fra i due metodi di lotta: quello dei socialisti che vogliono tenere le masse ferme nel pantano dell'elettoralismo senza via d'uscita, e quello dei comunisti che, sull'esempio della Russia, tendono a dare al proletariato una disciplina e una preparazione rivoluzionaria per abbattere, in tutto il mondo, il regime di sfruttamento e creare il governo dei contadini e operai. I socialisti oggi tendono a ritornare su la via destra che avevano già abbandonata, mentre i comunisti si spingono sempre più a sinistra e non rinnegano affatto il programma che coi socialisti era stato già votato a Bologna nel 1919.

La conferenza, silenziosamente ascoltata dalla prima parola all'ultima, fu, alla chiusa, calorosamente applaudita da gran numero di soci del Circolo presenti, i quali promisero, seduta stante, di creare, anche in Boffalora, la Sezione Comunista.

Non ringraziamo il comp. Bellone della sua parola lucida e facile che servì a chiarire le idee dei nostri lavoratori, molti dei quali (le orecchie piene della propaganda elettorale dei socialisti in caccia di voti a qualunque costo) non avevano ancora saputo capire la ragione del distacco dei comunisti dai socialisti. Distacco dovuto a incompatibilità di carattere politico fra chi vuol lottare (comunisti) e chi vuole stare fermo (socialisti).

Ed era necessaria una conferenza comunista in questo comune, dopo gli incidenti fascisti di 15 giorni fa, quando 6 fascisti di Magenta (dicosti 6) costrinsero il nostro sindaco socialista, a firmare una dichiarazione capestro.

Ora il sindaco (una mediocre figura di socialdemocratico, che sui primi tempi della guerra era interventista e che solo più tardi, quando vide tutto il proletariato locale ad aderire al socialismo, entrò nel Partito) si sarebbe dimesso — dicono — dal Partito socialista e non dalla sua carica; e per questo necessita ai nostri lavoratori di prendere una posizione netta e chiara e d'assumere ogni responsabilità propria.

Il convivere, come s'è fatto finora, fra socialisti e comunisti, non è più possibile, non è più ammissibile: ognuno prenda la sua strada: o coi comunisti o coi socialisti. Per conto nostro (di noi giovani, cioè la via è già scelta: coi dondolini che si preoccupano solo d'aver le cariche pubbliche e private, e che al momento di prendere un atteggiamento calano le brache per la vita, noi non stiamo più, mai. Noi crediamo nel Comunismo, e i comunisti sono uomini che, quando accettano un posto di combattimento, non l'abbandonano. Viva l'Internazionale Comunista! Abbasso gli opportunisti!

Chiaravalle Milanese

L'assemblea del Fascio Comunale, riunita la sera del 15 corr., udita la relazione del Segretario, ha deliberato di espellere per indegnità politica il socio Stringheri.

Ciò si porta a conoscenza di tutti i compagni perché vogliono regolare i rapporti che devono tenere con lo stesso.

Cinisello

Sabato 18 c. m. venne da noi il compagno Strano della Federazione Giovanile che tenne una affollata assemblea, alla quale parteciparono anche gli adulti. Parlò della situazione attuale, facendo una carica a fondo contro i socialisti e dimostrando che soltanto nella III Internazionale si possono unire i veri rivoluzionari. Anche la festa indetta per domenica a favore della stampa comunista e delle vittime politiche ha dato un buon risultato.

Nel pomeriggio parlò il compagno Zanardi di Milano, ed in serata la compagnia «Città di Milano» diede un interessante spettacolo.

La festa ha fruttato L. 324 che abbiamo versato al Comitato della Federazione.

Lodi

Il Commissario di P. S. di qui aveva permesso a voce, che si tenesse un comizio pubblico in Castello per domenica 19 c. m., ove avrebbe parlato l'avv. Nardelli; ma poi, dopo averci pensato e forse consultato, invitò il segretario nostro a desistere dal fare il comizio e gli consegnò una lettera che diceva: «La notizia che, per motivi di ordine pubblico, non posso acconsentire, nell'attuale momento, che detto comizio abbia luogo, tranne che si faccia in forma privata con biglietto d'invito!!!» Così il Partito Comunista può fare la sua propaganda solo per i fascisti ed anche per il Barium è permesso che si facciano comizi e cortei. Giustizia ed eguaglianza!!!

Oggi è partito da Lodi il nostro caro compagno Giuseppe Frigerio, il quale da diversi mesi trovavasi tra noi e che fu il forte nostro divulgatore della parola comunista in tutta la zona del Lodigiano. La Sezione Comunista inviò al caro compagno il saluto e la propria solidarietà affettuosa.

In occasione dell'inaugurazione del tagliando del Fascio, furono deviate qui tutte le rappresentanze circoscrizionali. L'inaugurazione non dette luogo ad alcuna grave incidente, salvo una piccola bastonatura ad un povero vecchio ubriaco e la strappa di una eravatta rossa ad un cittadino. Senonché verso le 19.30 un gruppo di 8-10 fascisti piacentini entrarono per il portone della Camera del Lavoro (trovata aperta), sfondarono la porta della segreteria e, entrati, ruppero ogni cosa veniva loro sotto mano, asportando volumi di propaganda, fascie rosse e molte altre cose, buttando tutte le carte in terra bruciandole. Passati nei locali delle leghe, sfondarono la porta delle biciclette e sembra che una abbia preso il volo; indi salirono verso gli abitati al piano superiore e, trovata l'impiegata della Federazione Lavoratori della Terra, Boriotti Evelina, la minacciarono con le rivoltelle in pugno, volendo sapere dove erano gli altri locali. Quindi indisturbati se ne andarono. Poco dopo accorse il capitano dei R.R. C.C. il Commissario di P. S. e il Segretario del Fascio locale, Schiccolagna, i quali vollero fare un'inchiesta... Ma i dirigenti la Camera del Lavoro si rifiutarono.

La G. E. italiana ha pubblicato un manifesto nel quale, more solito, si invitano i lavoratori a rispondere con la calma... del forti alla violenza fascista. Dopo il danno dei sicari della borghesia la bella dei dirigenti socialdemocratici.

Musocco

Fra i compagni più attivi della Sezione socialista di Musocco che si schierarono colla Frazione Comunista e, come era inevitabile, si scisero dopo il Congresso di Livorno, v'era un vecchietto tutto fuoco, che se gli anni gli avevano imbiancati i capelli e resa ragosa la fronte abbronzata, pure conserva e cuore e intelligenza da fare invidia a qualche giovane social-unitario (fortunatamente, ve n'è uno solo in Musocco). Ma i social-unitari non pareva vero che tra i comunisti, gente malata di cervello (dicono loro) potesse figurare quel caro compagno, e difatti in questi giorni corse ai ripari. Gridate voi che per cercare di raggiungere l'intento abbiamo adoperato i metodi e i pettegolezzi per quali or-

mai ne vanno celebrati? Neppur per sogno. Col tempo i metodi si perfezionano e si fanno sempre più adatti alla bisogna: eccovene un saggio.

Alcuni socialisti, incontrando il compagno L., e battendogli con ostentata bonarietà una mano sulla spalla e, con un sottiletto da amico proiettore.

— Ciao L., e così come la va? — gli chiedono.

Comp. L.: «Benissimo e voi? Quantunque mi sembra un gruppetto di ricoverati, pare avete bella cera, state bene dunque?»

Uno di loro: «Stiamo benissimo... ma tu sei vecchio, e più di noi... ma dimmi L., quale mania t'ha preso di abbandonare il nostro vecchio e glorioso partito?»

Comp. L.: «E me lo chiedi? non l'hai ancora compreso? non eri anche tu massimalista al Congresso di Bologna?»

Uno di loro: «Sì, è vero... ma fra quei scalmanati di comunisti non era il tuo posto... tu sei sempre stato un ottimo compagno e noi ti vogliamo bene, e poi, sai L., se tu tornassi a noi t'accoglieremo come un fratello e... sapremo anche ricompensarti...»

Comp. L. (rimanendo di stupefatto): «Ricompensarmi?»

Uno di loro (un po' impacciato, forse perché temeva che la gran novità facesse svenire dalla gioia il vecchio L.): «Senti L., già ti dissi che ormai sei vecchio; hai bisogno di riposo, o per lo meno d'un lavoro adatto per la tua età, e se vorrai con noi, nel vecchio, ecc., un... posticino non ti mancherà di certo e il pane ti potrà essere assicurato... poi in fin dei conti, il comunismo non ti procurò che le basse dei fascisti.

Compagno L. (riavutosi da tale sorpresa, non di gratitudine, ma di profondo sdegno): «Mille grazie! ma il posticino tenetelo per voi. Sono comunista perché non cerco il posticino ma cerco un posto non tra i corridoi d'una palazzina municipale, né tra i lavandini e le riari d'una cooperativa, ma in bella piazza, in mezzo ai miei compagni di fede, ove in un giorno non lontano, non ostate i miei anni, saprò compiere il mio dovere di militante del comunismo.

Tutti loro (allungo, sorpresa, ammirazione e ammirata strategicamente il tono L. gli spuntavano due lacrime di compassione...).

Il giovanotto nero ha sparato un colpo di pistola sui compagni rossi in questi giorni di questi giorni di Lodi. Quanto a noi!

Quinto Romano

Il compagno Gozzi Filippo, mentre era sul lavoro, è stato derubato del portafoglio nel quale, oltre che ad altri documenti personali, cravi anche la tessera del Fascio Giovanile Comunista.

Arriviamo quindi tutti i compagni di indicare al com. che si presentasse con la tessera intestata al Gozzi. Essa porta il timbro della Federazione Provinciale Giovanile Comunista Milanese e la firma del segretario della Sezione di Quinto Romano, Camanini Carlo.

Dalla Provincia di Bergamo

Caravaggio

Caravaggio finalmente i fascisti hanno potuto fare qualche cosa. Era tanto tempo che cercavano!... Già c'era anche qui un brandello d'Italia da salvare e qualche quadro sovversivo da coprire. Non hanno rotto la testa a nessuno però. Pazienza, sarà per un'altra volta. Perché questi fascisti furono chiamati da Lodi dagli elementi locali? Il perché c'è ed è gravissimo. Per chi non lo sa, sulla facciata della cooperativa di Caravaggio, sede di tutte le organizzazioni locali, c'è un vasto stemma della Russia dei Sovieti. Questo fu fatto fare in altri tempi quando tutto era rivoluzionario; anche l'anima di comiglio del nostro sindaco riformista, Orbeni, sabato Paltro, giorno 6, passò di qui un'automobile di fascisti che, visto l'incriminato stemma, fermò l'automobile, entrarono nel Circolo cittadino, ma visto che il locale era affollato, si accontentarono di imporre che entro giovedì o quello stemma fosse stato tolto di là altrimenti... E se ne andarono. Tale impozione ridestò nell'animo assopito dei lavo-

ratori un certo risentimento stemma mille volte a che si acclamerebbero ancora se non fosse la velenosa fatta dai dirigenti socialisti. I lavoratori si sono opposti al fermo proposito di fascisti, il che fu fatto. Qui non garbò affatto ai signori nostri.

E difatti questa volta i dei fascisti di Lodi, assai compagnia «Disperata» (e denso viaggiano in automobile sarà facilissimo che non do non saranno più disperati no a piedi e forse non avranno le scarpe. Allora di filosofi). Questi disperati si arrivarono in paese in fretta con la berretta nera, i loro inni funebre patriottici in paese, vanno a trovare i compagni e, tutto combinando di agire coadiuvati di piedi locale, il quale disgrazie fu il solo che abbiamo a stare. Il colpo è stato fatto alla Cooperativa non c'era sono, o quasi, poiché i nostri erano al lavoro. Quando piedi si è accortosi che non nessuno, mandarono ad effetto. Coll'automobile si fermò all'ingresso. Uno restò entrano, e con le rivoltelle mandano via i tre importunatori, lasciando come testi banchiere del Circolo. Staccano i quadri, li spezzano, li spuntano portano via qualche pezzetto a Lodi per ricevere il dai mandati.

La bravata fascista non è logico che si ripropongono locali. La massa vi si oppone.

Contadini, operai, unitiveli te con ogni mezzo lo stemma Russia dei Sovieti. Difendete di quella nazione che vi insegna quale sia il metodo sicuro per liberarvi da tutte le miserie. A vivere con umili e non come schiavi. E que cosa vi si dica della Russia dovevete rispondere che se l'ha resistito sotto i colpi non tutte le potenze europee chebero distruggere quel regime sarvi sopra con l'aiuto, gli è appoggiato da tutta la massa. E se tutti i lavoratori del regime dei Sovieti e comunisti sovietici, per man conquistate fatte, ciò vuol dire governo è un governo che bene esclusivo di chi lavora.

Se la borghesia odia la Russia sulla propria rossa bandiera scritto le terribili parole: «lavora non mangia». Non le prediche francescane dei locali.

Lavoratori, non lasciatevi sedurre dalla serpe che tenta alzare. Schiacciata senza misericordia oggi perché domani potrete tardi. Il vostro motto si lenza contro la violenza. Per sia di Lenin! Per la rivoluzione diale!

Osio Sotto

Da noi invitato, domenica gno venne ad Osio Sotto il co Stuardi Achille, segretario locale per costituirvi ufficialmente la Comunista.

Questa va annoverata fra le sezioni che da socialista che era te il lavoro assiduo dei nostri compagni, sono passate nella Terza Internazionale.

Dopo chiara e profonda es ne, fatta dallo stesso Stuardi gramma comunista attentam scoltato, si è passato alla non le cariche. Poi si procedette: mina della varie commissioni animata quanto cordiale dieci nella quale parlarono buona su presentati e dopo aver mangiato luto ed un augurio alla Russia compagni tutti, l'assemblea se fra entusiasmo e buoni pe-

Per mancanza di spazio non pubblicate in questo numero nomi ed indirizzi dei corrispondenti, ma daremo, possibilmente, nel prossimo: Bovisio Masciago, Cusano Milanese, Gallarate, Lezzeno, Muggio, Seregno, Sesto Calende, Sesto Milanese, Sesto S. Giovanni, Settimo Peltone, Zelo Buonperco, Zibido come i compagni ci scrivano... per

LUIGI REPOSSI - Direttore Arti Grafiche Codrea di C. Mal-